

ANNO 150°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da

GIOVANNI SPADOLINI

Aprile-Giugno 2015

Vol. 614° - Fasc. 2274

LE MONNIER – FIRENZE

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

Presidente: CARLO AZEGLIO CIAMPI

Membri:

PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),

CATERINA CECCUTI,

ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI,

GIOVANNI ZANFARINO

Fondazione Spadolini Nuova Antologia, Via Pian de' Giullari 139, 50125 Firenze

www.nuovaantologia.it

e-mail: fondazione@nuovaantologia.it

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00

Abbonamento 2015: Italia € 54,00 - Estero € 64,00

I versamenti possono essere effettuati sul c/c n. 30896864
intestato a Mondadori Education S.p.A. Servizio Periodici

Direzione e Redazione: Viale Manfredo Fanti, 51/53 - 50137 Firenze

e-mail: mongatti@mondadori.it

telefono: 055.50.83.223

È possibile abbonarsi alla Rivista, acquistare i fascicoli arretrati o singoli articoli, in versione digitale, sul sito www.torrossa.it (Permalink: <http://digital.casalini.it/22397418>)

Nella stessa sede è riportato il codice DOI associato a ciascun contributo.

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 “norme di tutela della privacy”, l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Mondadori Education S.p.A. (Casella postale 202 – 50100 Firenze).

Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Mondadori Education S.p.A. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

Edizione **Mondadori Education S.p.A. Periodici**, Casella Postale 202 - 50100 Firenze
Viale Manfredo Fanti, 51/53 - 50137 Firenze - Telef. 055/50.83.223

S O M M A R I O

| | |
|---|-----|
| <i>Giovanni Spadolini, Brindisi per i miei sessant'anni (1985), a cura di Gabriele Paolini</i> | 5 |
| <i>Cosimo Ceccuti, «Nuova Antologia» fra '800 e '900: dai fratelli Protonotari a Maggiorino Ferraris</i> | 11 |
| <i>Francesco Leone, Energia: perché non possiamo continuare ad estrapolare il passato</i> | 22 |
| 1. Lo scenario del futuro, p. 22; 2. Dalle «Sette Sorelle» all'OPEC p. 24; 3. Il petrolio oltre i 40 US\$/bbl, p. 26; 4. L'Europa e l'Italia, p. 29; 5. Le energie rinnovabili, p. 33; 6. Conclusioni, p. 38. | |
| <i>Francesco Magris, Politiche migratorie selettive e flussi migratori in uscita</i> | 39 |
| <i>Antonio Zanfarino, Austerità, crescita, tutela.</i> | 55 |
| 1. Problemi di modernità, p. 55; 2. Scelte e imposizioni, p. 56; 3. Mutamenti e democrazia liberale, p. 58; 4. Valori e mediazioni costituzionali, p. 60. | |
| <i>Giuseppe Ottavio Armocida, Eutanasia. Una questione diversamente problematica nella storia della medicina.</i> | 62 |
| <i>Alberto Signorini, Spinoza e Nietzsche</i> | 67 |
| <i>Antonio Patuelli, Per la pubblicazione in «Nuova Antologia» delle Conversazioni della guerra di Olindo Malagodi.</i> | 82 |
| <i>Arturo Colombo, Il progetto della «Pan-Europa» di Coudenhove-Kalergi</i> | 85 |
| <i>Enzo Scotto Lavina, Due carteggi e quattro personalità nella seconda metà del Novecento: Ugo Spirito ed Eugenio Garin, Roberto Cerati e Giulio Einaudi</i> | 93 |
| <i>Ermanno Paccagnini, Lettura, letteratura e manicomi</i> | 102 |
| <i>Luigi Russo: il «Belfagor» della critica. Duello rusticano con Giuseppe L. Messina, a cura di Maurizio Sessa.</i> | 121 |
| <i>Stefano Folli, Diario politico</i> | 132 |
| <i>Fabrizio Gifuni, Un Amleto contemporaneo, intervista a cura di Caterina Ceccuti</i> | 150 |
| <i>Giuseppe Pennisi, Opera (e non solo) tra monarchie, imperi e repubbliche nella Francia dell'Ottocento</i> | 161 |
| Premessa, p. 161; L'assetto organizzativo del teatro musicale francese, p. 163; Prima della Rivoluzione – Gluck, p. 164; Dalla Rivoluzione all'Impero – Auber e Spontini, p. 166; Dalla Monarchia di Luglio al Secondo Impero – Meyerbeer, Berlioz, Offenbach, p. 168; La Terza Repubblica dell'industrializzazione trionfante – Bizet e Massenet, 173; Un cenno alla cameristica – Onslow, p. 176. | |
| <i>Giorgio Giovannetti, Antonio Paolucci, il laico che custodisce il tesoro del papa</i> | 178 |
| <i>Giuseppe Muscardini, Ricordo «trasversale» di Giorgio Bassani nel centenario della nascita</i> | 183 |

| | |
|--|-----|
| Antonio Motta, <i>Leonardo Sciascia: passeggiate e conversazioni</i> | 194 |
| Nota, p. 194; Nel Partito comunista clandestino di Caltanissetta, p. 195; Sciascia maestro, p. 196; Carlo Levi presenta <i>Il giorno della civetta</i> , p. 200; <i>Il giorno della civetta</i> , cinquant'anni dopo, p. 201; Conversazione col Capitano Bellodi, p. 205; Una lettera minatoria, p. 207; <i>Incontro con lo «zio di Sicilia»</i> , p. 209; «Sicilia inverosimile». Conversazione sulla mafia, p. 210; Nei paesi della grande sete, p. 212; Un documentario su Gela, p. 214; Una poesia per Joan Miró, p. 215; Il maestro col soprabito senape. Conversazione con Federica Galli, p. 215; Sciascia intervista De Chirico, p. 217; Un disegno per <i>Porte aperte</i> , p. 220; Quella copia dell'«Unità», p. 221; Quelli che tornano, p. 224. | |
| Rita Panattoni, <i>1865-1870: Firenze e l'Europa. Giuseppe Mengoni e il sistema dei nuovi mercati della città</i> | 226 |
| Paolo Bonetti, <i>Le nuove culture politiche della sinistra</i> | 238 |
| La fine delle «magnifiche sorti e progressive», p. 238; La sinistra incatenata, p. 243; La sinistra fra radicalismo e populismo, p. 246. | |
| Gian Luigi Rondi, <i>Il primato di Nanni Moretti</i> | 250 |
| Maurizio Naldini, <i>Dagli zombie alle divinità</i> | 262 |
| Paolo Bagnoli, <i>Filippo Burzio e la Grande Guerra</i> | 271 |
| Umberto Cecchi, <i>Per il volontario sedicenne Kurt Sukert la Grande Guerra iniziò un anno prima</i> | 278 |
| Ennio Grassi – Mariangela Landi, <i>Caro Pascoli, Caro Panzini</i> | 287 |
| Riccardo Campa, <i>Riflessioni su Calamandrei e la Costituzione</i> | 305 |
| Romano Paolo Coppini, <i>Guerra e rivoluzione. Letture della seconda Restaurazione</i> | 310 |
| Fabio Bertini, <i>Maria Malibran voce della modernità femminile europea</i> | 327 |
| Da Mademoiselle a diva, p. 327; D'itala mente, mirabile nel canto e nell'azione, p. 332; Maria Felicita, Isabella e la modernità della donna europea, p. 340. | |
| Stefania Magliani, <i>Emilio Visconti Venosta e Anselmo Guerrieri Gonzaga: da Parigi a Madrid pensando a Roma</i> | 345 |
| Tito Lucrezio Rizzo, <i>Clelia Pellicano, scrittrice della «Nuova Antologia»</i> | 360 |
| Clara Castelli, <i>Valdo Zilli: uno storico per la Russia</i> | 366 |
| L'incontro con la Russia, p. 368; Dall'inferno al limbo, p. 369; L'intellettuale e lo storico, p. 371; Dinanzi alla morte, p. 372. | |
| RASSEGNE | 373 |
| Piero Roggi, Sul libro <i>Cristiani ed uso del denaro di don Leonardo Salutati</i> , p. 373; Andrea Ricciardi, Sulla <i>Vita di Giorgio Agosti</i> di Paolo Borgna, p. 377. | |
| RECENSIONI | 383 |
| <i>Lettere da Costantinopoli (1914-1915). Carteggio familiare di Bernardino Nogara</i> , a cura di Bernardino Osio, di Arturo Colombo p. 383; Enzo Scotto Lavina, <i>Il cantiere televisivo italiano. Progetto struttura canone</i> , di Gloria Dagnino, p. 384; Arrigo Colombo, <i>La nuova utopia</i> , di Arturo Colombo, p. 385; Fabrizio Rossi, <i>I Regolamenti del Senato Regio (1848-1900). Storia, norme e prassi</i> , di Giovanni Corradini, p. 387. | |
| <i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé | 394 |

CARO PASCOLI, CARO PANZINI...

Il presente carteggio tra Giovanni Pascoli e Alfredo Panzini comprende diciassette missive datate tra il luglio del 1899 e il 1911, l'anno prima della morte del poeta. Sono parte di un carteggio non molto più ricco per la verità, anche se numerose tracce presenti nelle lettere evocano un amicale scambio di idee e di reciproche richieste legate all'attività letteraria dei due romagnoli. Ci sono anche allusioni alle vicende politiche a cavallo tra i due secoli, un decennio particolarmente inquieto, vissuto soprattutto dal Pascoli con grande adesione emotiva ed intellettuale, di fronte ai sussulti sociali organizzati sotto le bandiere socialiste ed anarchiche, complice la grave crisi economica che avrebbe indotto milioni di italiani ad espatriare verso le Americhe e la reazione di governi conservatori impegnati a controllare il dissenso con arresti e iniziative di piazza autoritari.

Le ultime due lettere, di minor interesse, sono della sorella del Pascoli, Maria, vigile custode, a Castelvecchio di Barga, della memoria del fratello: la prima ad Alfredo Panzini stesso dell'agosto del 1936, la seconda alla figlia dello scrittore bellariaese Matilde, detta Titti, del Capodanno del 1937 a conferma di una rapporto, se non di frequentazione, di sicura stima tra le famiglie durata fino alla morte di Panzini ed oltre.

La prima lettera è del Panzini: senza data ma quasi certamente risalente alla primavera o alla prima estate del 1899. Il poeta è a Messina dove era giunto nel gennaio del 1898 subito dopo aver lasciato l'incarico all'Università di Bologna di Grammatica greca e latina. La presenza a Bologna del fratello Giuseppe con gravi problemi familiari e psichici, postulante denaro quale risarcimento a suo dire di maltrattamenti subiti nell'infanzia lo aveva indotto, suo malgrado, a rinunciare all'incarico. A Messina era giunto avendo ottenuto l'ordinariato nella cattedra di Lingua latina fortemente caldeggiato

dal Carducci e col sostegno decisivo di Giovanni Codronchi-Argeli di antica nobiltà imolese allora ministro della Pubblica istruzione nel gabinetto Rudinì. È lo stesso Codronchi che due anni prima era stato nominato commissario civile straordinario per la Sicilia con il compito di «normalizzare» la situazione sociale e politica dell'isola dopo le rivolte operaie e contadine dei Fasci siciliani. La permanenza a Messina, con lunghi e appaganti intervalli estivi nella casa di Castelvecchio di Barga, si concluse con il trasferimento del Pascoli all'Università di Pisa nel 1904. La stagione nella città dello stretto, con a fianco, protettiva, la sorella Maria, rappresentò per il Pascoli, in assenza di un vero radicamento e con poche frequentazioni sociali, nonostante alcuni inevitabili, impegni ufficiali, una straordinaria occasione di studio su numerosi fronti: dalle riflessioni sulla propria poetica poi confluite nei *Pensieri d'arte poetica*, incunabolo dei saggi sul «fanciullino», alle edizioni di *Mirycae*, agli studi danteschi (*Minerva oscura*, *Sotto il velame*, *La mirabile visione*), alla cura di antologie letterarie scolastiche, *Sul limitare* e *Fior fiore* per le scuole del Regno di cui si fa cenno nella prima lettera.

Alfredo Panzini è a Milano, città vivace nel segno di una affluente cultura *modernizzante*, dov'era giunto nel 1888 (due anni prima del matrimonio con Clelia Gabrielli) anno in cui ottenne la cattedra al Ginnasio Parini (1897) provenendo da Imola, per poi passare all'insegnamento di Lingua e letteratura italiana, per un ventennio, al Politecnico (1897-1917). Panzini, aveva esordito nel 1887 con il *Saggio critico su la poesia maccheronica*, elaborazione della tesi di laurea, per poi dedicarsi a più remunerative antologie scolastiche di autori latini, mentre il suo esordio narrativo è del 1893 con *Il libro dei morti*, di discreto successo di pubblico e di critica cui seguirà, tre anni dopo, la raccolta di novelle *Gli ingenui*. Già significativa, nell'ultimo decennio del secolo è la collaborazione del bellariese ad alcune tra le riviste culturali italiane più prestigiose, dall'«Illustrazione Italiana» alla «Rivista d'Italia».

È della fine del 1899 il primo articolo di Alfredo Panzini su «La vita internazionale» e dell'autunno del 1901 il suo esordio su «Nuova Antologia» con *Un uomo in due*, collaborazione che durò fino agli ultimi anni di vita senza soluzione di continuità. Diversamente dal Pascoli senza che ciò abbia a compromettere il legame di amicizia tra i due romagnoli, Panzini resterà comunque osservatore disincantato quando non preoccupato per la piega presa dagli eventi, a cavallo dei due secoli nell'incalzare della protesta sociale sotto le bandiere socialiste e anarchiche.

Dalla prima risposta di Panzini, inviata il 20 luglio 1899, il rapporto di stima di Pascoli verso Panzini è ben riconoscibile. Il poeta anticipa l'imminente pubblicazione dell'antologia, *Sul limitare, prose e poesie scelte per la*

scuola italiana, in cui trova spazio la novella di Panzini, *La bicicletta di Ninì*, inserita nel capitolo dedicato a *Fiabe e Novelle*.

Il passaggio dal tono deferente dello scrittore bellariaese al più amicale affettuoso «tu» del Pascoli lascia intendere un'accoglienza favorevole da parte del celebrato poeta che ben si addice ad un'amicizia durevole. Significative appaiono alcune disquisizioni che partono dallo stesso Panzini sull'«acerbità atavica della vita politica che sciupa e deforma anche i migliori».

Per ciò che concerne l'antologia *Sul limitare*, se si considera la particolarità delle scelte antologiche del Pascoli, davvero inusuali (molti sono i passi dedicati all'epica, tratti dall'*Iliade*, dall'*Odissea* e dall'*Eneide*, tradotta riletta e arricchita ulteriormente con le traduzioni dello stesso o affidate ad Annibale Caro, ampia la sezione dedicata alla letteratura popolare, Giuseppe Pitrè in particolare, i racconti tratti dalla Bibbia, i salmi curati da Salvatore Minocchi), si può ben comprendere come l'inclusione della lunga novella di Panzini sia da considerarsi davvero significativa nella panoramica antologica.

La scelta dei testi cade sulle grandi opere perché esse consentono di agire didatticamente sulla motivazione, conducendo gli studenti verso la formalizzazione estetica e le sue leggi. Intorno ai grandi autori, però Pascoli propende anche per altri, necessari per approfondire aspetti particolari di una poetica o ancorare una particolare esperienza artistica, letteraria, ed esistenziale, funzionale all'extratesto culturale e sociale. La novella di Panzini, quindi, accanto ad altre scelte, diviene importante frammento per la memoria dei giovani perché va a sedimentare un'enciclopedia personale che consente di orientarsi in autonomia di fronte al nuovo.

La preferenza accordata a Panzini, (dalla sorella Maria) rispetto a Fogazzaro apre altri squarci di interpretazione critica interessanti sulla ricezione della novellistica e della letteratura sia di Panzini sia di Fogazzaro, due scrittori contemporanei, ma di formazione differente: Panzini, allievo di Carducci e Fogazzaro discepolo di Giacomo Zanella.

La lettura delle prime lettere rinvia ad una voluta ricerca, da parte di Panzini, di ritrovare quegli ideali di formazione classica (latina e greca) che accomunano entrambi gli scrittori. Se Panzini si era cimentato, dopo la laurea, in alcune prove di interpretazione critica (*Elegie di Ovidio e Tibullo scelte e commentate dal dottor Alfredo Panzini* e le *Bucoliche di Virgilio con raffronti e traduzioni d'una scelta degli Idilli di Teocrito*) Pascoli vive un periodo davvero importante come latinista. Ha appena vinto una serie di premi prestigiosi a livello internazionale e ha pubblicato per Giusti *Lyra* ed *Epos*, due prestigiose antologie per le scuole classiche.

Panzini «celebra» colui che considera *l'ultimo dei latinisti*. Lo informa che vuole acquistare le sue *liriche latine* e lo esalta come esperto latinista,

non per l'analisi «grammaticale o per filologia soltanto» ma per essere un autore in grado di affiancare la lingua viva con una moderna esegesi.

Se i canoni della grande tradizione classica sono alle radici della grande cultura letteraria italiana e dei suoi valori, tali da costituire il *coté* alto dell'impegno del Pascoli insegnante ed educatore, non meno forte è il bisogno, da parte del poeta, di partecipare al dibattito politico in corso con un proprio personale apporto ideale culturale.

Ciò sembra essergli negato stando ad una lettera dell'aprile del 1901 all'amico, in cui Pascoli accusa il clima di controllo e di autocensura che avvolge la stampa italiana, quella dei quotidiani e delle riviste. Il riferimento è alla poesia *Suor Virginia* inclusa nei *Primi Poemetti* (1897-1904) e verosimilmente è al clima convulso dopo l'affermazione socialista dell'anno prima con la caduta del governo Pelloux e l'attentato dell'anarchico Bresci. «Non ti figuri – scrive Pascoli – che cosa sia l'Italia in fatto di libertà di stampa», per concludere poi «Mi frulla l'idea di fondare un periodico settimanale letterario politico-sociale di liberi, di gente che abbia passato l'Acheronte. Ma come si fa da Messina? E da Messina è poco probabile che io esca mai». L'idea del periodico non ebbe seguito e, nel prosieguo del carteggio, appare più come lo sfogo del poeta che avverte la propria condizione di perifericità rispetto ai luoghi in cui più acceso era il dibattito sui destini dell'Italia.

Merita di essere riconsiderato il rapporto intenso che lega Giosuè Carducci a Pascoli e a Panzini, di cui accennano i due poeti nel telegramma inviato da Panzini e dalla risposta del Pascoli, risalenti al 1907. L'esperienza universitaria di Panzini a Bologna, dal 1882 al 1886, a contatto con Giosuè Carducci segnò profondamente il percorso iniziale di Panzini. Carducci è ammirato come nobile figura di maestro, innamorato della poesia, è educatore di più di una generazione, animato da una grande forza d'animo e da un'intensa passione letteraria. Spesso Panzini, nei suoi scritti, lo ricorda durante l'esperienza universitaria, a contatto con gli studenti, nel vivo del proprio insegnamento, ed esalta la sua particolare gestualità, il modo di colloquiare e interagire autorevolmente con gli allievi, soffermandosi anche sui cambiamenti d'umore tipici del «poeta che comunica parole eterne di vita per chi voglia attingere una profonda e vera *humanitas*»¹.

Su l'alta cattedra, in fondo, appariva quel capo poderoso, curvo fra i cubiti, con la fronte ferma, come diga a reggere l'onda irrompente del pensiero; la breve mano bianca agitata a ricercare il libro o l'appunto pur non ristando la voce. Qualche

¹ A. PANZINI – R. SERRA, *Carducci*, introduzione di M. Pazzaglia, Fara Editore, Santarcangelo di Romagna, 1994, p. 14.

volta sopravvenendo le tenebre, accennava gli recassero una candela e se la poneva da presso; e allora quella fiammella rossa che ora si allungava in sottile piramide e stava immota, ora ballava come un folletto, faceva in quella penombra strani effetti di luce su quel volto animato da un'idea creatrice. [...] L'impeto, la profondità, la larghezza con cui egli concepisce e sospinge i suoi pensieri non hanno pari riscontro nella fluidità delle parole e perciò di quel torrente di idee e di immagini che solo da una parte trova l'uscita².

Il contatto con un uomo colto e carismatico, che porta avanti con fervore il proprio ideale della poesia come «pienezza lirica del cuore, opera di civiltà e nobiltà umana», segnò fortemente la formazione poetica del giovane Panzini e del discepolo Pascoli: Carducci appare come l'ultimo dei classici, poeta rappresentativo di una salda tradizione italiana e di un passato letterario che alimenta la scrittura di entrambi.

Nel telegramma, inviato subito dopo la morte di Carducci, Panzini invita l'«autorevole» Pascoli a farsi portavoce dell'accorata difesa di Carducci: «Lei che ha autorità difenda la memoria del padre dell'anima nostra³ dall'oltraggio dei suoi funebri e delle conferenze». Carducci incarnava, per Panzini, il *passionale politico* che *dall'antico eterno spirito* sapeva trarre l'idea di una patria incoronata di potenza e di giustizia.

Molto si è scritto sul rapporto che Pascoli instaura col mondo culturale e politico del tempo, tutt'altro che tranquillo, un rapporto di crisi, di perenne inquietudine, di ricerca e sperimentazione poetica e formale continua. Pascoli soffre per *martirio di pensiero* ciò che altri non accettano e condividono, ad esempio, del pensiero e della poetica di Carducci. Egli infine risponde a Panzini con una modalità che oseremo definire quasi cinica, invitando il collega a restringere il campo amicale degli estimatori del Carducci, poiché ciò che conta è la condivisione e la celebrazione dei pochi rispetto alla censura e al tradimento dei *gladiatori*.

«*Ludi funebri...* con relativo *accoltellamento di gladiatori* e assatanare di bestie feroci. Noi intanto contempliamo da noi e narriamo ai pochi quale Egli volle essere e non quale vogliono che fosse gli altri».

Ennio Grassi e Mariangela Lando

² Ivi, pp. 27-28.

³ Alfredo Panzini fa riferimento alla scomparsa di Carducci avvenuta qualche giorno prima della spedizione del telegramma, il 16 febbraio 1907.

Il carteggio è in massima parte ricostruito ricorrendo al sito della Fondazione Pascoli di Castelveccchio di Barga (www.fondazionepascoli.it) e al Fondo Documentario panziniano, conservato presso l'Archivio della Biblioteca Comunale di Bellaria Igea Marina. Si desidera qui ringraziare le due Istituzioni per la disponibilità e la collaborazione offerta in fase di organizzazione e reperimento del materiale. Un ringraziamento va inoltre a Casa Pascoli di San Mauro di Romagna per le numerose notizie segnalateci relative alla biografia pascoliana pertinenti al carteggio stesso. Due lettere del Pascoli a Panzini (non presenti negli archivi citati) sono state tratte, invece, dal volume VI°, Pascoli e Panzini, pp. 109 e 115 della raccolta degli scritti di Pietro Pancrazi, Scrittori d'oggi, Laterza, Bari (1946-1953), e numerati V e XII nella sequenza temporale del carteggio.

* * *

[1]

Milano, 20 luglio 1899

Preg.[evolissi]mo e caro Signore,

per conto mio, dell'avv. Majno e di altri qui a Milano le domando dove si possono acquistare le sue liriche latine, che ebbero premio⁴. Ne facemmo lunga e vana ricerca. Se Ella le ha, voglia spedirle con la maggiore sollecitudine a questo recapito di persona della sua terra e che a lei vuole bene.

Alfredo Panzini
Rimini

⁴ Le liriche latine di cui accenna Panzini sono con probabilità quelle incluse in *Lyra ad uso delle scuole classiche*, Giusti, Livorno (1895; 1899; 1903; 1911) ed *Epos*, Giusti, Livorno, 1897; si tratta di antologie di scritti ed autori latini per gli studenti della scuola superiore.

[2]

Barga, 31 luglio 1899

Carissimo,

ti mando alcune copie di alcuni poemetti latini⁵. Di altri non ho che una copia. Aspetterò qualche anno per farne un'edizione a sé, di tutti insieme. Le mando per te e per l'avvocato Maino, (vedrai che in una *Castanea*⁶ è il suo nome) che mi è simpatico per un milione di ragioni. Salutalo tanto per parte d'un ignoto che lo conosce e lo ama.

Oh! vedi che mi sono ricordato più io che te, che siamo vecchi amici!⁷

Dammi tue notizie. Io sto, per ora, e per poco ancora, a Barga (Lucca).

Tuo Giovanni Pascoli

[3]

[agosto 1899?]

Caro Pascoli,

la tua gentilezza e la tua franca parola mi hanno fatto tanto piacere e vincono, come vedi dal pronome che mi sforza, la mia ritrosia. Io ti ho voluto sempre molto bene⁸ per

⁵ Alfredo Panzini celebra colui che considera come «l'ultimo dei latinisti»: «Questa conoscenza del latino doveva fare del Pascoli l'ultimo degli umanisti, cioè di quegli italiani che conoscevano il latino, non per grammatica o per filologia soltanto, ma per saperlo trattare come lingua viva. Le volpi scodate delle nostre accademie dissero che l'aver questa bella coda, cioè saper scrivere elegantemente in latino, era un difetto. Per quel che riguarda il latino, basti ricordare la lunga serie di premi da lui riportati negli annui concorsi internazionali di Amsterdam, io ne ho qui la rara raccolta di questi *carmina o satura Johannis Pascoli ex castro Sancti Mauri in certamine poetico hoefftiano, magna laude ornata*», in *La gloria di Giovanni Pascoli nel I anniversario della morte, Commemorazioni e discorsi*, a cura di A. Gobbi, Accademia Panziniiana, Bellaria 2008, p. 15.

⁶ *Castanea* è il titolo del poemetto in latino scritto nell'autunno del 1885 e inviato, l'anno dopo, al concorso di poesia latina di Amsterdam insieme alla *Cena in Claudiano Nervae*. Lo stesso anno uscì sul *Convito* a cura di Adolfo De Bosis (Vol. IX, Roma, 1986). Si veda *Giovanni Pascoli nello specchio delle sue carte*, Archivio, Segnatura G. 61.

⁷ Sui rapporti tra Pascoli e Panzini si veda il contributo dello stesso Panzini all'amico in *La gloria di Giovanni Pascoli nel I anniversario della morte, Commemorazioni e discorsi*, cit., pp. 10-21.

⁸ La lettera è senza data ma il riferimento ai carmi appena ricevuti del Pascoli come richiesto, e fatti avere poi avere in copia al Maino lascia pensare che sia dei primi d'agosto del 1899. La stima di Panzini verso Pascoli è testimoniata, oltre che dal capitolo celebrativo incluso in *Commemorazioni e discorsi* citato precedentemente, anche dai numerosi passi ricchi di reminescenze letterarie che a partire da *La lanterna di Diogene* impreziosiscono le narrazioni: quando, nel viaggio itinerante in bici, Panzini giunge a San Mauro, al camposanto «campo di riposo senza risveglio ove nacquero le *Myricaes*» la raccolta viene descritta dallo scrittore «uno di quei miracoli d'arte spontanea che non ha termine di paragone, palpitante, di un'originalità perfetta, piccole poesie, brevissimi canti che si orientano come gemme, e si dispongono di per sé così da formare un poema di singolare passione e profondi sensi», in *La lanterna di Diogene. Sei Romanzi fra due secoli*, cit. pp. 100-113. Ma tanti altri riferimenti si possono estrarre anche da un *Viaggio di un povero letterato*, quando Panzini accenna al «mondo semplice e genuino del Pascoli, (che descrive) le fila di arbusti bianchi dalla polvere e i canti d'uccelli, di pettirossi, di capinere, cardel-

quello che so e ho letto di te e quando l'anno scorso seppi che tu eri in Romagna, ebbi gran desiderio di venirti a trovare: ma lo farò quest'anno se tu verrai – ci verrai è vero? – e più avrò piacere se tu verrai da me qui a Rimini (Via L. Tonini, 4) dove, per le vacanze, vivo presso mia madre. Ho mandato al Maino⁹ una copia di ogni carne e gli ho scritto del tuo saluto: avrà caro l'una cosa e l'altra perché egli è uno dei molti che a Milano ti conoscono e ti pregiano. Gli è da vero uomo di valore e stimato dagli stessi avversari. Peccato che l'acerbità *atavica* a cui si informa la nostra vita politica sciupi spesso e deformi anche i migliori¹⁰! L'ultima settimana di Luglio la passai a Madesimo¹¹ col Carducci. Mi ha parlato spesso di te. Avrò piacere, come tu mi chiedi, di parlarti di me se ne vale la pena; ma a voce e spero che tu venendo da queste parti che dopo tutto ti sono sì care – il senso il moto la luce di queste terre sono continui ne' tuoi versi – me ne darai occasione.

Affettuosamente

Alfredo Panzini
Via S. Valeria n° 3 Milano

P.S. Questa lettera scritta a Milano gliela spedisco da Rimini. Sono a far Natale con la mamma: *solus cum sola*.

[4]

Messina, 23 aprile 1901

Mio caro,

per scrivere io non ho che la «Vita internazionale» se pur mi vorrà! Non ti figuri che cosa sia l'Italia in fatto di libertà di stampa¹²! Io ho dovuto rinunciare a esporre

lini, allodole, rosignoli, cuculi e rondini, rondini, e ancora rondini che tornano e vanno», in *Sei Romanzi fra due secoli*, Mondadori, Milano, 1943, p. 293.

⁹ Alfredo Panzini conobbe l'avv. Luigi Majno (1852-1915) nel corso della sua lunga permanenza milanese, insegnando prima al ginnasio Parini (1888-1897) poi al Politecnico (1897-1917). Majno fu insieme alla moglie Ersilia Branzini (1859-1933) tra le personalità di maggior rilievo nella cultura milanese e nazionale del tempo; docente di Diritto e procedura penale a Pavia e vicino agli ambienti politici di Filippo Turati, fu deputato socialista. Nel 1887 quando il Partito operaio milanese fu processato come «associazione di malfattori», Majno assunse la difesa di A. Botteri e di G. Croce, mentre Turati, per la prima volta in corte d'assise, difese A. Casati ed E. Brando. Docente all'Università Commerciale Bocconi ne fu Rettore dal 1914 al 1915. Seguace del pensiero positivista in tema di diritto penale fu coautore del volume *Codice di procedura penale* che nel 1913 sostituì di fatto l'analogo codice di procedura del 1865. La frequentazione di Panzini con Majno al di là delle comuni simpatie letterarie non oltrepasò l'ambito strettamente culturale né suscitò nel primo, che si sappia, simpatie per le idee socialiste del futuro rettore della Bocconi.

¹⁰ Panzini accenna alla vita politica del primo decennio del Novecento stringendo amicizie importanti con altri scrittori che gravitano attorno agli ambienti letterari, istituzionali e culturali del tempo: Giuseppe Prezzolini, Renato Serra, Emilio Cecchi, Vincenzo Cardarelli, Giuseppe A. Borgese e S. Aleramo tra questi; si vedano alcune testimonianze in *Alfredo Panzini bellariense insigne*, Accademia panziniiana, Bellaria, 2007, pp. 178-181.

¹¹ Madesimo è un paese della comunità montana di Sondrio tuttora famoso per essere un luogo dove, tra Ottocento e Novecento, Carducci trascorse alcuni periodi di villeggiatura.

¹² Il riferimento è alle lamentele del Pascoli nei confronti della stampa che rifiutava i suoi scritti riguardanti gli anni messinesi. È proprio in quel periodo (1897) che Pascoli vide rifiutata dalla «Tribuna» una sua prosa, *l'Allecto*, in cui polemizza aspramente con il pensiero marxista a cui contestava un ecces-

certe mie idee politiche-sociali perché i giornali non ammettono che le proprie idee¹³, o strapalerie d'immagini senza costrutto. In letteratura poi ci sono i giornali dei giovani che non gradiscono le lodi d'altri giovani che loro! Mi frulla l'idea di fondare un periodico settimanale letterario politico-sociale di *liberi*, di gente cioè che abbia passato l'Acheronte. Ma come si fa da Messina? E da Messina è poco probabile che io esca mai. Pazienza. Un abbraccio dal tuo

Giovanni Pascoli

[5]

Milano, 26 aprile 1901

Caro Pascoli,

grazie, il libro¹⁴ è stato spedito. Ora mi permetta di darle del *lei* e di ringraziarla anche del tu¹⁵. Dunque le cose sono come lei dice: grave, incredibile, ma è vero. Il *Barnum*¹⁶ della letteratura italiana ha scritturato tutto il corpo coreografico della penisola: ha irretito anche qualche leone: nulla più disponibile, né meno un fischio: accaparrati anche quelli. E d'altronde a che dolersene? Il male è organico; se lei lo strappa,

so di economicismo, la mancanza di passioni e ideali propri invece di un'adesione al socialismo autenticamente umanitario. L'asprezza della polemica pascoliana aveva evidentemente orientato l'allora direttore Attilio Luzzato liberale su posizioni moderate a non dar corso alla pubblicazione del pezzo. Ciò è confermato anche nel volume *Prose disperse* a cura di G. Capecchi e analizzato anche da A. Andreoli nel fasc. 4 della «Rivista Pascoliana». Quanto il rifiuto sia pesato a Pascoli lo attesta la sorella Maria. Vd. P. Palmieri, *Pascoli, il vate e l'oratore civile in Omaggio a Giovanni Pascoli*, a cura di E. Turci, Rubiconia Accademia dei Filopatrìdi, Quaderno XXIV, Società editrice «Il Ponte Vecchio», 2012, pp. 51-74.

¹³ Riguardo i giudizi critici sull'opera del Pascoli si segnala una nota apparsa nella «Gazzetta letteraria» del 1898 intitolata *G. Pascoli in furia e placato*. In una breve missiva inviata dal poeta al direttore del Giornale si legge in difesa della propria ideologia: «Egregio Sig.[nor] Direttore Chiamato telegraficamente a Noli per la malattia della nonna materna – fortunatamente già fuori pericolo – mi viene sott'occhi un giornale che, a dirla franca, non soglio leggere il suo. Poiché vi si parla di me, da un *quondam discipulus*, non protesterò contro certi curiosi apprezzamenti che vi si fanno. Non sarebbe, specialmente dato il critico, decoroso. Oh come? Un libro di versi non deve ingrossare a mano a mano, con nuove aggiunte, ma balzare improvviso, perfetto, al cospetto dei critici, come Minerva dalla testa di Giove? Mi permetto d'essere di contrario avviso. Anzi tra l'altre aggiungerò in una prossima edizione di *Myricae* anche questa poesiola che Le mando per provarle che non è già l'acerbità della critica ciò che mi offende». A difesa del giornale e dei propri collaboratori il direttore risponde: «L'illustre poeta ha torto di non leggere il nostro giornale. Vi avrebbe trovato molte e molte volte dell'ammirazione giusta per lui e per la sua opera. Molta gratitudine dobbiamo all'egregio Arrigo d'Angelo e al suo bellissimo articolo che ha deciso il Pascoli a leggerci e che ci ha procurato la interessantissima lettera del Maestro, così furiosa in principio e così amabile in fine, al punto da regalarci una sua preziosa primizia. Come in questa lettera è tutto l'animo, irritable e buono, del poeta!», in «Gazzetta letteraria», 3 luglio 1897, N. 27, ARCH. PASC., *Giornali vari, anni 1897-1900*, Segnatura: P. 7.2.7.

¹⁴ Si tratta della raccolta *Piccole storie del mondo grande* uscita per Treves nei primi del 1901 che il Panzini aveva inviato al Pascoli per un'eventuale recensione su qualche rivista nazionale.

¹⁵ Sulla questione del «Tu – Lei» è certo che Panzini e Pascoli, incontrandosi abbiamo continuato ad usare il tu e con probabilità abbiamo chiacchierato anche in dialetto romagnolo. Quando Pascoli ottiene la cattedra di professore universitario nel 1906 succedendo a Carducci con pieno titolo ed in una prestigiosa facoltà universitaria di antica tradizione, Panzini per gratificare l'amico passa al Lei. Panzini insegnava in quel periodo al Politecnico di Milano.

¹⁶ Panzini parla infatti dei giovani che invece di portare avanti le proprie idee letterarie, si adattano troppo preferendo «ungere le ruote del carro di Barnum».

domani si riproduce di nuovo. Bisognerebbe poter far leva sui giovani. Io lo so: i giovani sentono e intuiscono. Ma dove sono i giovani¹⁷? Ungono le ruote del carro di *Barnum*. Io le potrei scrivere dei festevoli racconti confermantisi quanto ella scrive: ma per lettera sarebbe troppo prolisso. D'altronde Messina¹⁸ è uguale a Milano; e tutta Italia è Milano e Messina. *Barnum* lo sa: questa è la sua vera sapienza. Lei vuol fondare un periodico per chi ha passato l'Acheronte? Ai suoi ordini, caro Pascoli. Ma tutta l'Italia è compresa nel limbo: i pochi liberi stanno nel nobile Castello¹⁹. Creda che non basta una rivoluzione politica di pochi decenni per mutare un popolo organicamente arcade e schiavo da secoli; e per giunta una rivoluzione che non abbiamo fatto noi. Però, caro Pascoli, mi permetta di dire che lei vede le sue forze minori del vero. Io posso parlare con amarezza: lei no! Non lo deve! Se lei sapesse quanto è amato, ricantato, creduto qui a Milano e fuori, avrebbe da esserne troppo lieto. Se non lo è me ne duole: io la consiglio di esserlo, e davvero. Non le dirò di più, ma mi deve credere. «La Vita Internazionale» è periodico di scarsa diffusione: ma io credo che qualunque giornale, non so, la «Tribuna», la Rivista del Chiarini, il «Marzocco» accoglierebbe un suo scritto di battaglia: anche se intacca la compagnia equestre già nominata. Veda di farlo per quel po' di bene che mi vuole, per quel po' di merito che vi vedesse nel libro, per quello che è riuscito lei e non riuscirò io. Se poi non fosse articolo di *battaglia contro* lo stamperebbe anche il Treves²⁰ (legga fra le linee).

La rivedrò in Romagna questa estate? Io la saluto e la abbraccio di tutto cuore.

¹⁷ L'atteggiamento insofferente di Panzini nei confronti di un certo tipo di letteratura è confermato da un'intervista concessa a Renzo Levi Naim. Nella mitica casa rossa di Bellaria, Panzini dichiarava con fermezza la delusione rispetto al periodo storico e sociale lamentando la frettezza e la mancanza di stile nei giovani autori contemporanei: «Mi dicono gli amici che attraversiamo un periodo di spiritualismo: dal materialismo rigido tipo Ardigò, all'idealismo del Croce, a quello del Gentile... Io non ci credo. Siamo sempre in un periodo di materialismo. [...] Si casca nelle dolenti note della crisi libraria. Panzini sprofonda di più nella poltrona, si copre le gambe con un plaid di lana grigia, accende la pipa e sorride. Poi: – Lei non se ne può ricordare... comincia e mi rievoca, con mal celato rimpianto, l'interesse che suscitava una volta l'uscita di un nuovo libro (*Piccolo mondo antico* ad esempio) e perfino di un articolo. – Decadenza intellettuale? – si domanda Panzini. Poi afferma: – Ciò che manca ai giovani è lo stile. Non vogliono capire che mandar fuori un libro abborracciato è come uscire in maniche di camicia... – E prendendo di su un tavolo un volume di Luigi Valli, *Il segreto della Croce e dell'Aquila nella Commedia* – mi dice – Ecco vede un bel libro», R. LEVI NAIM, *Alfredo Panzini*, La Via, Firenze, 1922, pp. 17-19.

¹⁸ Giovanni Pascoli trascorse a Messina cinque anni, dal 1898 al 1903, gli «anni migliori, più operosi, più lieti, più raccolti, più raggianti di visioni, più sonanti d'armonie della mia vita» (missiva del Pascoli a Ludovico Fulci, il 5 luglio del 1910).

¹⁹ In questa missiva Panzini sposa con tutta probabilità le difficoltà che Pascoli sembra vivere a Messina. Lo scrittore romagnolo insegna ancora al Politecnico di Milano e si percepisce un'accurata partecipazione al clima di crisi culturale e politica del tempo. Non mancano le reminiscenze letterarie che in questo caso rinviano all'*Inferno* dantesco. Se per Panzini tutta l'Italia è concentrata nel *Limbo*, solo i pochi liberi sono rifugiati nel *Nobile Castello*. Nel limbo dantesco trovano rifugio le anime che sebbene esenti da colpe specifiche e talora non prive di meriti, non poterono tuttavia salvarsi, una grande fiamma umana e tra di essi alcune personalità di grande valore; eroi, capi di governo, filosofi, scienziati. I poeti rinchiusi nel *Castello* dantesco in una condizione distinta ed eccezionale sono Virgilio, Omero, Orazio, Ovidio e Lucano, i classici molto amati da Panzini.

²⁰ La collaborazione di Alfredo Panzini con la casa editrice Treves inizia nel 1901 con la pubblicazione del volume, *Piccole storie del mondo grande* che include anche il particolare diario di viaggio, *Nella terra dei santi e dei poeti*. Per Treves verranno pubblicati anche *La lanterna di Diogene* (1907), *Santippe, Piccolo romanzo fra l'antico e il moderno* (1914), *La madonna di Mamà. Romanzo del tempo della guerra* (1916), *Viaggio di un povero letterato* (1919), *Io cerco moglie* (1920) e *Il mondo è rotondo* (1921).

[6]

[giugno 1901]

Caro amico

presto parlerò del suo libro. Intanto anticipo nel *Sul Limitare, La bicicletta di Nini*²¹. Maria è grande ammiratrice di lei: afferma che le piace più del Fogazzaro²². Spero che non ci siano difficoltà da parte dell'editore (di cui, s'intende, metto il nome nella nota iniziale) sarei dispiaciuto, perché qui ci si stufa. Ho molto da fare. Avrei voglia di vederla. Il suo articolo su Carducci a Madesimo²³ me l'ha ricordata.

Un abbraccio dal suo

Giovanni Pascoli

Invece degli asterischi ho messo numeri romani

Nota a lato: Sono inseriti IX capitoli – le muse –

[7]

[Giugno 1901]

Caro Pascoli,

dunque tanto onore ad una mia novella? Proprio non me ne credo meritevole. Quello che giudica sua sorella Maria sarebbe tale da inorgoglire la mia vanità, se non avessi per contrappeso la consapevolezza del mio mediocre valore e della finale vanità di tutte le cose, le letterarie comprese. Questa vanità è tuttavia tanto forte che mi co-

²¹ La cartolina del Pascoli e la risposta a stretto giro di posta non offrono elementi espliciti per una precisa loro collocazione temporale. Dovrebbero con qualche approssimazione appartenere, stando agli indizi presenti nei due testi, all'avvio dell'estate del 1901. Il libro del bellariense citato da Pascoli, rinvian- do ad altra occasione l'impegno a parlarne, è la raccolta *Piccole storie del mondo grande*. Ne scriverà, assicura il Pascoli all'amico. Intanto gli annuncia il proposito di «anticipare», per così dire, il giudizio, ospitando *La bicicletta di Nini* (delle *Piccole storie del mondo grande*) nella seconda edizione dell'anto- logia *Sul limitare. Prose e poesie scelte per la scuola italiana* (la prima è del 1900) che uscirà nel 1902, VII novella nell'ampia sezione dedicata da Pascoli alle *Fiabe e Novelle*.

²² Pascoli tiene a far conoscere, nella forma di una evidente *captatio benevolentiae*, il parere della sorella Maria, domina di casa, a quanto pare assai lusinghiero verso Panzini. Il confronto è con il Fogaz- zaro scrittore di successo in quegli anni oltre che per la modernità della scrittura, per la novità delle sue storie in cui inscena amori contrastati e tradimenti. Non v'è dubbio che Maria, tutrice dei valori tradizio- nali della famiglia preferisse al Fogazzaro Panzini, agli occhi di lei interprete delicato e ironico di un piccolo mondo borghese dai saldi valori tradizionali. Quanto al Pascoli non ci è dato conoscere il punto di vista. Si può pensare assecondasse, in famiglia, il giudizio della sorella sull'intento moraleggiante della scrittura panziniana e insieme fosse ben consapevole della novità indotte dal Fogazzaro nella pro- vincia letteraria italiana a cavallo fra i due secoli.

²³ Pascoli allude all'articolo del Panzini, *Il Carducci a Madesimo*, apparso su «La rivista d'Italia», 31 maggio 1901.

stringe a richiamarle in mente la sua promessa e a pregarla di mutare in tempo passato il tempo futuro con cui comincia la sua cartolina: scriverò del suo libro²⁴. Domani vado a Rimini per le vacanze. So che lei in estate fu alla Viserba²⁵.

Non vuol proprio più rivedere il nostro bel mare?

Suo affezionato

A.[Ifredo] Panzini

[8]

Rimini, 24 dicembre 1901 [?]

Via Monti 34 Milano

Caro Pascoli

accolga benevolmente questo mio nuovo libro *Lepida et Tristia*²⁶. A pag. 196 potrà trovare il suo nome. Oramai ho perduto la speranza²⁷ che ella voglia occuparsi di qualche mio scritto su qualche giornale: sono vanità, eppure di queste vanità è sostenuta la misera vita che attende alle letture. Ecco: il libro le ricordi chi le vuole tanto bene.

Suo

Alfredo Panzini

²⁴Panzini pur ringraziando l'amico per l'onore concessogli inserendo la novella nell'antologia insiste perché del libro ne scriva a parte, per l'accredito che ovviamente ne deriverebbe. Il Pascoli non recensì, che si sappia, la raccolta del Panzini che, peraltro, otterrà un ottimo riscontro di lettori.

²⁵Viserba è una località del comune di Rimini confinante col territorio a nord.

²⁶*Lepida e Tristia* di Panzini esce come raccolta di tredici divertenti novelle nel dicembre del 1901 (nel *colophon* è riportata una doppia data di pubblicazione, 1901-1902, messa in commercio come strena libraria per un istituto di beneficenza di Milano, Tipografia P. Agnelli. Verrà ripubblicata, nel 1904, con il titolo *Ebbrezze della verità*. Le novelle *Dalle padella alla brace*, *La morte di un re* e *Sotto la Madonnina del Duomo* vennero incluse in *Donne, Madonne e bimbi*. La citazione cui accenna Panzini è la seguente: «Voi scendete e contemplate il paesaggio come facevo io allora oppure vi date ad osservazioni filosofiche o politiche. [...] Ecco sfilano i monti incoronati di memorie. Prima Verucchio, culla dei Malatesta antichi, appollaiata sull'alto del poggio, dove esso scosende in balze dal color ferrigno. Segue S. Marino: l'azzurra vision di S. Marino come ben nitidamente canta Giovanni Pascoli, nostro, e di nostra terra natio», pp. 196-197.

²⁷Panzini si duole nuovamente con l'amico per non aver scritto ancora nulla sui suoi lavori. In effetti il Pascoli non recensì mai i libri di Panzini, né si offrì per prefazioni cui peraltro riconosceva talento e piacevolezza di scrittura. Ma non v'è dubbio che la poetica del Pascoli fosse assai distante dall'universo letterario del Panzini.

[9]

Milano, 24 dicembre 1904

Caro signor Pascoli,

al cav. Tedeschi del «Secolo XX»²⁸ ho offerto un mio scritto. *Il Cimitero di S. Mauro*. Il Sig. Cav. Tedeschi vuole tre cose per stampare questo scritto. 1° che io muti titolo. Ciò è facile: io dirò: *Il campo ove fiorirono i Tamarischi*, 2° che io offra le fotografie dei cari morti che vi riposano²⁹. 3° che G. Pascoli mandi una sua lirica al «Secolo XX». Per queste due ultime richieste io mi rivolgo a Lei. Io poi, per mio conto, le domando risposta alla *prefazione del mio Dizionario Moderno*³⁰. È un'inchiesta su lo stato presente della lingua italiana e precede una mia opera di filologia viva, cioè il detto *Dizionario Moderno*³¹. La copia le fu spedita.

Perché non mi rispose? È anche lei di quelli che rispondono a chi appartiene al Sacro della letteratura ufficiale?

Suo aff.[ezionatissi]mo

A.[lfredo] Panzini S. Valeria

²⁸ Nel 1902 l'editore Treves, instaurata una collaborazione proficua e redditizia con Alfredo Panzini, dà alle stampe una nuova rivista mensile illustrata «Il Secolo XX», che tenta di conciliare le nuove istanze moderne e la tradizione letteraria consolidata. Panzini accenna alle condizioni che gli impone il cav. Tedeschi per la pubblicazione di un suo scritto. Non si riscontrano notizie sull'accettazione del titolo *Il campo ove fiorirono i tamarischi*, anche se le parole rinviano a passi contenuti in *Piccole storie del mondo grande*: «Azzurro cielo, terra che palpiti fra i due mari, dove sei tu? Ma le cassette, disperse su le dune, fra le be-tulle e i tamarischi dormono ancora» e altre reminiscenze si possono rintracciare anche in *Trionfi di donna* «Sul campo del mare con tanta solenne magnificenza [...] la signora parlava, dietro le pareti delle betulle e delle siepi».

²⁹ La rivista «Il Secolo XX» si caratterizzava per le splendide immagini pittoriche e i disegni in copertina. Celebri le eleganti copertine a colori a cura di Duilio Cambellotti, Rodolfo Paoletti, Luigi Bompard e tra i collaboratori si segnalano i nomi di Marcello Dudovich ed Enrico Sacchetti. Dalle immagini femminili da album e periodici illustrati dell'Archiginnasio di Bologna, una copertina in particolare, a cura di Paoletti raffigura una donna che saluta da un aereo e partecipa alle conquiste della tecnica senza abbandonare il *cliché* dell'aura femminile tipica della donna del tempo, in «Il Secolo XX», Rivista popolare illustrata, Milano, 9, n. 7 (1910).

³⁰ Nessuna prefazione al *Dizionario Moderno* risulta essere a cura di Giovanni Pascoli. Tutte le prefazioni sono a cura solo di Alfredo Panzini. Pascoli era tra le «persone autorevoli» alle quali Panzini inviò la sua prefazione alla prima edizione del *Dizionario Moderno* (dal settecentesco titolo *Ragione e natura dell'opera considerando lo Stato presente della lingua italiana*, assieme ad un fascicolo del *Dizionario Moderno*. Stralci delle risposte di alcuni di costoro vennero pubblicati in calce alla prefazione della prima edizione (e omessi nelle successive). È probabile che Pascoli non abbia reagito in maniera positiva all'invio, perché altrimenti le sue parole figurerebbero senz'altro in queste pagine della prima edizione. Giovanni Pascoli è comunque citato parecchie volte nel *Dizionario Moderno* sempre con riverenza. La maggior parte delle citazioni sono introdotte nella terza edizione (1918), la prima successiva alla morte del poeta; cfr. Marianna Franchi, Tesi di Dottorato sulle edizioni del *Dizionario Moderno* di Panzini.

³¹ Il volume è il *Dizionario Moderno. Supplemento ai dizionari tradizionali*, Hoepli, Milano, 1905; Ried. 1908, 1918, 1923, 1927, 1931, 1935, 1942. Dalla sesta edizione il sottotitolo divenne *Supplemento delle parole che non si trovano negli altri dizionari*. L'ottava edizione, pubblicata postuma, fu rinnovata e curata da Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini.

[10]

A Giovanni Pascoli
Università Bologna
(Lucca) Barga
Bellaria Settimana Santa 11 aprile 1906

Caro Pascoli,

una bambina, Teresina Berlati, di anni cinque, presso la Siepe fiorita recitava: «*Cavallina cavallina storna che portavi a casa sua colui che non ritorna a me, che non ritornerà più mai tu fosti buona buona ma parlar non ti sai*»³². Testualmente. I genitori correggevano il balbettante verso. Questa parola di rinomanza inter myricae villae Bellariae le farà piacere. Spero di sì. Perciò scrivo

Alfredo Panzini

[11]

Milano, 19. II. 1907

Lei che ha autorità difenda la memoria del padre dell'anima nostra³³ dall'oltraggio dei suoi funebri e delle conferenze. Alfredo Panzini

[12]

Bologna, 22 febbraio 1907

Mio caro e buon compagno, ma che autorità³⁴ vuol che abbia io? Sarò pago a non farne io di conferenze e ne ho infatti rifiutate quattro o cinque e a fare nella mia scuola piuttosto letture di Carducci che lezioni su lui. Oh ella ha detto bene: *Ludi funebri...* con relativo accoltellamento di gladiatori e assatanare di bestie feroci. Noi intanto

³² Sono i noti versi della poesia *La cavallina storna* inclusa nella raccolta *Canti di Castelvecchio* (1903, 1907, 1912).

³³ Alfredo Panzini fa riferimento alla scomparsa di Carducci avvenuta qualche giorno prima della spedizione del telegramma, il 16 febbraio 1907. Lo scrittore invita Pascoli a proteggere la memoria dell'illustre maestro da un eccesso di celebrazioni e di riconoscimenti postumi intrisi di ipocrisia ad opera di «carducciani» dell'ultima ora.

³⁴ Pascoli pur condividendo le osservazioni critiche dell'amico sui *Ludi funebri* in memoria del Carducci, ritiene evidentemente impossibile opporvisi, stante evidentemente il ruolo pubblico assunto negli anni nelle vesti di mentore e poeta della nazione, mentre suggerisce a se stesso e all'amico quale omaggio al maestro appena scomparso più composte e non ufficiali testimonianze a favore amici e di ammiratori sinceri dell'autore delle *Odi barbare*.

contempliamo da noi e narriamo ai pochi quale Egli volle essere e non quale vogliono che fosse gli altri; che a sé piacciono tanto che a loro somiglianza vorrebbero riplasmare persino Giosuè Carducci. Carini!

Tanti auguri dal suo

Giovanni Pascoli

[13]

Caro amico,

mi scrive il buono e bravo nostro ex Ministro Rava³⁵ cosa che a Lei già sarà nota, e tuttavia le ripeto con le sue parole: «Per il tuo Panzini feci del mio meglio: feci cioè riesaminar tutta la posizione con le notizie sul 5° membro mandate dal povero e caro e compianto Bertolini nostro, e la libera docenza fu concessa».

Rallegramenti affettuosi dal suo compagno

Giovanni Pascoli
Bologna 1910

[14]

Milano, 14 gennaio 1910

R. ISTITUTO TECNICO SUPERIORE
MILANO
DIREZIONE

Signor Professore,

io la ringrazio con profonda effusione del cuore del suo biglietto e della sollecitudine al Ministro. Ieri l'altro ebbi la notizia dalla segreteria dell'Università della concessa libera docenza³⁶. La quale notizia mi ha fatto molto piacere, non perché io abbia

³⁵ Il ministro di cui fa riferimento Pascoli è Luigi Rava: docente di Filosofia del diritto pubblico anche saggi interessanti, *La filosofia del diritto nel pensiero italiano* (1887), *La filosofia civile e giuridica in Italia prima della rivoluzione francese* (1889) e di scienza dell'amministrazione, *Dal codice civile al codice del lavoro* (1913); Rava fu ministro della Pubblica Istruzione negli anni 1906-1909. La missiva infatti è del 1910, anno successivo alla fine del mandato di Rava al governo.

³⁶ Sulla libera docenza concessa ad Alfredo Panzini l'Università di riferimento è l'ateneo bolognese. Ne accennano Gaetano Mariani e Mario Petrucciani nel primo volume di *Letteratura Italiana Contemporanea*, Editoriale Scuola, Roma, 2005: «una convivenza di circa quarant'anni con la scuola, (se non si voglia considerare il brevissimo esercizio della libera docenza, conseguita nel 1909, nell'Università di Bologna)», p. 145. Panzini avanzò la richiesta per la libera docenza, stante la notizia fornita da Manara Valgimigli (*Uomini e scrittori del mio tempo*, Firenze, 1965, pp. 309-312) al ministero di competenza già nel 1906,

alcuna ambizione di carriera accademica, ma perché la Direzione di questo politecnico me ne faceva, da molto tempo, gentilmente istanza; e una repulsa dopo avere chiesto – mi sarebbe spiaciuta. Certo il saggio verbale fu ben misera cosa; ma sapesse quel giorno come ogni parola era legata da timore e da reverenza!... Guai se, davanti ai cento o più giovani di questo politecnico, dovessi titubare così! Credo che per la conservazione della libera docenza convenga tenere qualche lezione. Ella me ne fece qualche cenno se non sbaglio – il giorno che venni da lei. Se in questo ella può confortarmi con qualche sua parola, o per sua diretta parola o parlandone al segretario di codesta facoltà, mi farà cosa gratissima. Mi voglia ricordare al prof. Albini³⁷, la cui umanità e benevolenza mi è vivamente presente.

Mi creda, signor professore a lei legato da affetto antico e da riconoscenza nuova.
Suo devotissimo

Alfredo Panzini

(Aggiunta in verticale al biglietto)

Grazie anche delle parole da lei proferite per Francesco Bertolini³⁸. Le avevo anch'io nel cuore!

[15]

Milano, 5 giugno 1911

R. ISTITUTO TECNICO SUPERIORE
MILANO
DIREZIONE
Milano Via S. Valeria, 3

Signor Professor,

La *Società di Aviazione* di Milano³⁹ prega me di scriverle se Ella accetterebbe di tenere un discorso alla Scala in lode di questa nuova conquista. Non ho potuto dire di

ma per motivi non noti gli venne rifiutata più volte. Finché davanti ad una commissione formata in gran parte da docenti dell'Università di Bologna, Angelo Albini, Francesco Bertolini, Giovanni Pascoli, Albano Sorbelli e Angelo De Gubernatis quest'ultimo dell'Università di Roma, Alfredo Panzini il 21 o il 22 di ottobre del 1909 fece la sua dissertazione ottenendo finalmente il titolo.

³⁷ Dalle informazioni ricavate da *Atti e memorie Deputazione di Storia patria per le province di Romagna Anno accademico 1908-1909* si accenna ad un certo prof. Albini (Angelo?) facente parte del direttivo amministrativo.

³⁸ L'accenno celebrativo di Alfredo Panzini a Francesco Bertolini (1836-1909) è in riferimento proprio alla sua scomparsa. Egli fu docente di Storia antica presso l'Università di Bologna e preside della locale Facoltà di Lettere e Filosofia. Si occupò molto di saggi divulgativi storici e collaborò con il pittore milanese Lodovico Pogliaghi (1857-1950) allievo di Camillo Boito, specializzato in pittura storica. Tra i saggi vanno annoverati, *Il Medioevo* (1891), e per l'appunto in collaborazione con Pogliaghi, *La vita italiana nel Trecento in Cronologia dall'Unità ad oggi* cfr. www.biblioteca.salabora.it.

³⁹ Si fa riferimento alla fondazione della SIA, Società Italiana di Aviazione, presieduta da Cesare Mangili, esponente importante dell'imprenditoria milanese tra Otto e Novecento ed abile uomo d'affari in campo commerciale.

no. Se l'offerta fosse stata fatta a me, sarei stato ben lieto ed onorato, avendo per la scienza aviatoria grande entusiasmo⁴⁰; perché il giorno in cui la rea razza umana sarà sospesa in alto gli umili come me che amano questa terra, potranno vivere con meno nausea e minore oltraggio. Non di condividere queste mie opinioni, ma di una riga di risposta le sarei molto grato.

Suo aff.[ezionatissi]mo e dev.[otissi]mo

Alfredo Panzini

[16]

Castelvecchio Pascoli,

22 agosto 1936

Eccellenza!

Suor Virginia era una suora né brutta né bella, e piuttosto attempata. Non fu mai veduta da Giovannino, il quale durante gli otto anni che noi sorelle passammo in convento, non ebbe mai modo di potersi recare a trovarci. Da buona suora aveva la sua cameretta poco lontana dal nostro dormitorio e perciò sentì nella sera tarda, quei picchi che io, impaurita per essere aperta la finestra facevo ad ora ad ora perché qualcuna venisse a chiuderla, e così essa non sapendosi dar ragione di quei tac tac aveva finito col credere che fossero avversi dal cielo. Questo io raccontai a Giovannino che ne trasse ispirazione per quella poesia. Ciò se dico Eccellenza, perché diffidi di quello che può esserle detto dal Tognacci⁴¹ che ha ormai empito di leggende e di falsità, intorno a Giovannino, tutti.

⁴⁰ Panzini è nella lettera ironico fino al sarcasmo a proposito della «conquista» del cielo ad opera della «scienza aviatoria» ma non può dichiaratamente sottrarsi all'impegno di contattare il Pascoli. L'amicizia tra i due romagnoli era nota ai colleghi del «Regio istituto tecnico superiore» di Milano fautori e sostenitori delle nuove frontiere delle tecnologia. Peraltro un certo bonario misoneismo di Panzini, è ricorrente in numerosi scritti del bellariense nei confronti della modernità tecnologica: «Jaufré Rudel – (scrive ne *La lanterna di Diogene* poi in *Sei romanzi fra due secoli*, cit., p. 215) usò la vela e il remo per vedere il bel volto di Melissenda, di là dal mare; e messer Guido Cavalcanti si fermò a mezza via di Provenza presso la Mandetta. Oggi ci sono i *globe trotters*; vi sono le automobili. Troppa roba inamidata, anglo-americana, troppo puzzo di benzina e di dollari. Preferibili le figure antiche dai portamenti e dagli aspetti strani, figure confuse tra il sogno e la realtà».

⁴¹ La lettera di Maria è la risposta alla richiesta di Panzini di apprendere con cognizione di causa, l'origine delle voci, evidentemente diffuse da tempo, su un'antica passione del poeta per una suor Virginia, la stessa a cui avrebbe dedicato una poesia apparsa su «La Riviera Ligure» nel gennaio del 1905 e poi raccolta nell'edizione del 1904 (Zanichelli, Bologna) dei *Primi Pometti*. Maria Pascoli attribuisce al Tognacci l'origine di quella che afferma essere una diceria. Giulio Tognacci maestro sammaurese figlio di Enrico amico fraterno del Pascoli pubblicherà, tre anni dopo, la lettera della sorella del poeta, in un volumetto, *Ricordi pascoliani: con fotografie, poesie e lettere inedite*, Garattoni, Rimini, 1939 dove ri-proporrà senza indugi la confidenza che il Pascoli, a suo dire, gli fece il 25 giugno del 1908. Racconta il Tognacci, che Pascoli gli confessò di un giovanile amore per una suora, Virginia appunto, a cui avrebbe dedicato in versi saffici una poesia: *Quando la rondine lascia il verone*, letta nel corso di un banchetto a Sogliano, in occasione, si suppone, di una visita alle sorelle accolte nell'educandato del Convento delle Agostiniane dopo la morte del padre. In realtà la lirica (priva di titolo) del Pascoli, erroneamente riporta dal Tognacci a conferma della confidenza ricevuta, fu composta in occasione della professione dei voti di Angiolina Mazzoli avvenuta il 7 ottobre 1884, e apparsa in bifolio a stampa senza indicazioni tipografiche

Ricordo, Eccellenza di averla veduta a Bologna in casa nostra a cavallo del 1909-1910, quando vi era la libera docenza. Se ne ricorda Lei? Venga a farci una visita. Come gliene sarei grata.

I miei ossequi Eccellenza

Parma
Maria Pascoli

[17]

Castelvecchio Pascoli,

1 gennaio 1937

Alla signorina Titti.

Il suo bel ritratto mi ha invogliata di vederla di persona.
Perché non si fa accompagnare dal suo illustre papà⁴² a fare
una visitina a questi posti e a quest'umile casa? Vengano!
Buon anno a lei, al padre suo e alla mamma.

Maria Pascoli

con una lunga dedica di Augusta Sabbatici, Ida e Maria Pascoli. Panzini scriverà riguardo la vicenda sul «Corriere della sera» del 20 agosto del 1936 dal titolo *Pascoli in convento*, accreditando la versione della sorella del poeta. Al di là dell'equivoco suscitato, al Tognacci va il merito se non altro di aver pubblicato per la prima volta il testo della saffica (poco di un esercizio poetico) che nel 1947 sulla «Nuova Antologia» (LXXXII) venne segnalato come già presente in raccolta di *Scritti inediti e sparsi* di cui non è rimasta traccia. In realtà la saffica ebbe solo più tardi diverse ristampe. Sulla vicenda si veda la puntuale ricostruzione di Cesare Garboli nel «Meridiano» da lui curato, *Giovanni Pascoli poesie e prose scelte*, Mondadori, Milano, 2002, vol.1, pp. 463-464.

⁴² Maria Pascoli invia alla figlia di Panzini, Matilde detta Titti, qualche riga per sollecitarla a visitare i luoghi amati da Pascoli. La denominazione di Illustre è forse dovuta al titolo Accademico d'Italia conferito ad Alfredo Panzini nel 1929.